

Trieste *vista* da lontano

Nella strategia italiana di cooperazione scientifica e tecnologica, il ruolo del Polo scientifico di Trieste ha assunto crescente spessore sia per l'eccellenza universalmente riconosciuta delle sue attività scientifiche sia per la componente di cooperazione allo sviluppo.

di EUGENIO CAMPO

*Ministro Plenipotenziario del
Ministero degli Affari Esteri
Responsabile del Coordinamento
Multilaterale
Direzione Generale per la
Cooperazione allo Sviluppo*

I centri internazionali operanti nel Polo scientifico triestino sono noti. Si tratta del Centro Internazionale di Fisica Teorica, dell'Accademia delle Scienze del Terzo Mondo e dell'Inter-Academy Panel che fanno capo all'UNESCO, del Centro Internazionale per l'Ingegneria Genetica e le Biotecnologie, del Centro Internazionale per la Scienza e l'Alta Tecnologia che fa capo all'UNIDO, della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati, dell'Inter-Academy Medical Panel, che promuove la cooperazione tra le Accademie scientifiche della salute pubblica. È in corso inoltre l'iter interno e internazionale per

l'istituzione a Trieste, sotto l'egida dell'UNESCO, di una nuova Agenzia internazionale, il Programma Internazionale per lo Sviluppo Ambientale (IPED), dedicata alla capacity building nel campo della tutela dell'ambiente.

Le attività di formazione del Polo triestino, che vanta una concentrazione di ricercatori fra le più alte d'Europa, sono finanziate quasi esclusivamente dall'Italia, con contributi obbligatori e volontari del Ministero degli Esteri e di altre amministrazioni (Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dell'Università e della Ricerca e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio).

Nel quadro della sua azione per la creazione e il rafforzamento di strutture di formazione e ricerca nei paesi emergenti ed in via di sviluppo il Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste ha potuto avvalersi dell'appoggio della comunità scientifica italiana (Università ed Enti di ricerca) e della collaborazione delle industrie con un rapporto che si è fatto sempre più stretto e fruttuoso, particolarmente negli ultimi anni. Il Programma TRIL (Training and Research in Italian Laboratories), lanciato nel 1983 e fortemente sostenuto dal Governo italiano, ha portato in Italia un migliaio di studiosi, anche a più riprese, che hanno operato con successo presso Università, Centri di Ricerca pubblici e privati e industrie, dando spesso luogo a collaborazioni valide sia scientificamente

sia sotto il profilo del rapporto con le istituzioni di quei paesi.

Il ruolo del Polo Scientifico triestino ha trovato ulteriore consistenza con la prospettiva di collocare a Trieste un Consorzio Internazionale di Scienza e Tecnologia a beneficio del Sud del Mondo, un Progetto da tempo promosso in seno al Gruppo dei 77 dell'ONU. Sul versante delle motivazioni di natura politico-scientifica è stato avviato, per iniziativa della Fondazione Internazionale Trieste per il Progresso e la Libertà delle Scienze, e del suo Presidente Prof. Paolo Budinich, un processo di sensibilizzazione e di rilancio dell'iniziativa indirizzato ai massimi livelli di responsabilità politica sia in Italia sia nell'ambito dell'Unione Europea, riscontrando su di essa un sostanziale interesse. Sul versante delle motivazioni più prettamente scientifiche si è venuta a creare una convergenza di opinioni circa l'opportunità che Trieste sia individuata come sede naturale del Consorzio in virtù della consolidata tradizione di cooperazione che il "Sistema Trieste" ha sviluppato per quasi mezzo secolo. Un'autorevole testimonianza in tal senso è stata la recente visita a Trieste della Presidenza del Gruppo dei 77, mirata a concordare le azioni necessarie alla concretizzazione del Progetto. Ciò in base alle indicazioni contenute nella "Dichiarazione di Dubai" del 2002 a conclusione della Conferenza ad Alto Livello sulla Scienza e la Tecnologia, confermate nel Secondo "South Summit" dei Capi di Stato e di Governo del Gruppo dei 77 e della Cina, che si è tenuto a Doha nel giugno del 2005 e recepite nella Dichiarazione Finale del Vertice dei Capi di Stato e di Governo che si è tenuta a New York nel novembre dello scorso anno in occasione della sessantesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite. ■



Ripensare la cooperazione

La cooperazione allo sviluppo si confronta con disponibilità finanziarie in diminuzione. Diventa necessaria una revisione critica delle sue strategie: cooperare non più per “trasferire” ma per “dialogare”.

di MARIA PAOLA PAGNINI
Università di Trieste

Recupero dalle mie esperienze qualche caso emblematico di “trasferimento”. Il grande progetto del Tana Beles in Etiopia ha visto l'impegno della cooperazione italiana. Per fare fronte alla “fame” si è pianificato un vasto territorio disabitato: canali, diga, aeroporto, case, uffici, scuole, ospedale, alberghi, attività artigianali, risaie. Ma gli “affamati” erano oppositori politici del Colonnello Menghistu: con la sua fine i “coloni” sono ritornati ai luoghi d'origine, l'erba alta copre la pista dell'aeroporto, le case e le fabbriche sono vuote, la diga è crollata, i canali intasati, le risaie abbandonate.

Grazie alla cooperazione piccole dighe di terra imprigionavano l'acqua nelle depressioni del Tigray. In poco tempo l'acqua era inquinata dall'uso promiscuo di animali e di uomini: veniva usata anche per bere e i bambini morivano per tifo. Lentamente le piccole dighe cedevano e l'acqua stagnava. E quindi zanzare e malaria: in un paese arido!

In tanti luoghi disperati per la sete cronica sono stati scavati pozzi. Le macchine trivellavano pozzi più profondi di quelli locali, ricavando una quantità d'acqua maggiore. L'acqua - spesso acqua fossile - utilizzata con larghezza, implicava lo scavo di pozzi ancora più profondi, impossibili per le tecnologie locali. Finivano assieme: acqua e cooperazione.

Un esempio di cooperazione riuscita è

quello rappresentato dal “Trieste System”, conosciuto in tutto il mondo: esso ha consentito la diffusione della conoscenza a giovani che non avrebbero avuto possibilità, ha costruito reti importantissime che alimentano un dialogo e un aggiornamento dei ricercatori una volta rientrati nei loro Paesi. Ha dato l'accesso ad informazioni complesse, ha costruito una ra-



gnatela di collaborazioni di gruppi locali con laboratori sparsi in tutto il mondo. Il Centro di Fisica Teorica di Miramare e tutti i Centri Internazionali che sono sorti a Trieste dopo il 1964 sulla sua scia, hanno formato giovani che sono diventati prestigiosi leader e hanno avuto ruoli fondamentali nella costruzione dei loro Paesi.

L'insuccesso del Tana Beles, in Etiopia, impone un ripensamento delle strategie di trasferimento tecnologico verso i paesi poveri



La Fondazione Internazionale Trieste per il Progresso e la Libertà delle Scienze ha recentemente promosso, su suggerimento dell'U.E., una rete tra l'Università di Trieste e i centri accademici di studio e ricerca dei paesi dell'Africa che porterà a Trieste un Consorzio tra il gruppo dei 77 (G-77) e il “Trieste System”. È un'operazione di rilancio nel sostegno ai paesi in via di sviluppo che mette a disposizione un'esperienza unica come quella di Trieste per combattere la povertà nel mondo..

“Trasferire” e “dialogare” sono concetti che implicano profonde differenze filosofiche. È da un lato la convinzione dell'occidente di essere portatore di una civiltà superiore, che non necessita confronti. È dall'altro lato la constatazione del valore di ogni uomo e di ogni cultura e la necessità di dialoghi intelligenti e rispettosi. Il “Trieste System” è, appunto, un dialogo. ■